

*Intervista a Mariangela Bastico,
Viceministro della Pubblica Istruzione,
in merito alle ipotesi
di "sezioni primavera" contenute
nella proposta di legge finanziaria 2007.*

D. La proposta di "sezioni primavera" è apparsa nel testo della legge finanziaria 2007 quasi come un fulmine a ciel sereno. Nei mesi scorsi si era sviluppato un forte dibattito sul superamento dell'anticipo previsto dalla riforma Moratti per l'età di accesso alla Materna, ma cosa ha spinto il Governo a proporre l'alternativa delle "sezioni primavera"? E di che cosa si tratta?

R. Non condividiamo la cultura dell'anticipo, e per questo abbiamo superato la norma che lo prevede, in quanto snatura il rispetto che si deve alle diverse età dei bambini e l'idea della Scuola dell'infanzia come scuola, supportata da un chiaro e qualificato progetto educativo. Non possiamo però essere insensibili alla forte domanda sociale (che è anche di cura educativa) che tanti genitori di bambini al di sotto dei 3 anni rivolgono alle strutture educative pubbliche e private, spesso senza ricevere risposta.

L'obiettivo del Governo è quello di arricchire le offerte di servizi educativi di qualità per i bambini fino a 3 anni, nell'alveo delle migliori tradizioni pedagogiche italiane. Al centro resta la scelta degli Asili nido, che vanno diffusi e consolidati, ma vanno esplorate anche ulteriori ipotesi di servizi innovativi e sperimentali, che possono favorire un più ampio accesso ai servizi per i bambini. Oggi l'offerta dei Nidi è limitata al 9,9% dei potenziali utenti della fascia di età, mentre l'Europa ci indica uno standard ottimale del 33% di copertura, che solo alcune Regioni italiane stanno avvicinando.

Dunque pensiamo a una pluralità di offerte, che possono affiancare il Nido. Le "sezioni primavera" si inseriscono in questo disegno. Le proponiamo, per ora, in chiave sperimentale, partendo dalle positive esperienze che abbiamo riscontrato in alcune Regioni e Città italiane. Vogliamo che anche lo Stato faccia la sua parte, oltre alle Regioni, i Comuni, i privati.

D. I modelli cui fare riferimento sono molto differenziati (es. "sezioni-ponte" di Roma, "sezioni primavera" dell'Emilia-Romagna), inoltre sembrano eccessivamente onerosi. Poi, sembra difficile assicurare forme di coordinamento, consulenza, formazione degli operatori in realtà spesso carenti di cultura dell'infanzia.

R. In materia di servizi all'infanzia occorre garantire la massima qualità (che ha costi elevati); si vuole superare l'anticipo proprio perché si presentava come soluzione impropria dal punto di vista pedagogico, senza le necessarie garanzie. I modelli in fase di studio sono tra di loro diversi, ma tendenzialmente prefigurano un contesto educativo simile a quello dei Nidi in materia di organizzazione dei tempi, di spazi, di figure professionali. Prendiamo, ad esempio, la delicata questione del rapporto numerico operatori-bambini. Alcune ipotesi suggeriscono un rapporto di 3 docenti per 20 bambini (anziché 2 come nella Materna). Si può agire anche sul potenziamento di figure "educative" di supporto. Un apposito gruppo di lavoro sta "simulando" le diverse soluzioni.

D. Ma i costi appaiono comunque elevati. Quali sarebbero i vantaggi rispetto ai Nidi?

R. L'aggregazione delle "sezioni primavera" alle Scuole dell'infanzia, oltre a rispondere a un principio di continuità possibile delle esperienze dei bambini, riduce i costi generali del servizio. La loro attivazione è più semplice e rapida rispetto alla costruzione di nuovi Nidi. La messa a disposizione di insegnanti statali è un ulteriore incentivo (potrebbe catalizzare il concorso di ulteriori risorse dei Comuni). Nelle convenzioni tra Comuni ed Enti gestori delle "sezioni primavera" si possono stabilire forme di coordinamento, di consulenza, di fornitura di figure professionali.

D. Concretamente, chi potrà istituire o gestire le "sezioni primavera"? E chi detterà parametri, regole, paletti per questo servizio innovativo? Non potrebbe presentarsi una situazione "fuori controllo" pensando anche alla forte presenza del settore privato?

R. L'art. 68 del Disegno di Legge sulla Finanziaria 2007 demanda alla Conferenza Unificata (Stato-Regioni-Autonomie locali) il baricentro istituzionale del progetto in termini di definizione dei soggetti promotori, delle coordinate o "paletti" del modello educativo, delle condizioni per intese e concertazioni locali, per orientamenti da fornire al legislatore regionale e ai vari attori. Si riconosce, comunque, che il riferimento giuridico del nuovo servizio è la legislazione regionale (esistono in merito buoni



esempi di leggi regionali che regolamentano servizi innovativi 0/3 anni), mentre lo Stato “concorre”, utilizzando strumenti normativi – come la sperimentazione – previsti dal proprio ordinamento e impiegando risorse umane aggiuntive.

D. Alcuni Comuni temono che l'ipotesi della “sezione primavera” possa mettere in crisi il modello preferenziale dell'Asilo nido.

R. Va detto che il modello “sezioni primavera” viene al momento proposto solo come soluzione parziale di carattere sperimentale, per verificarne l'efficacia e anche la sostenibilità economica. Va inoltre ricordato che in molte zone del Paese i Nidi non esistono o vi sono in misura assolutamente insufficiente. È qui che lo Stato dovrebbe concentrare il proprio impegno sulle “sezioni primavera”, per dare una prima risposta, in attesa dell'attivazione di nuovi servizi. Rammento, a questo proposito, che nella Finanziaria 2007 è stato previsto per i Nidi un finan-

ziamento di 300 milioni di euro per il triennio 2007/2009; quindi ritengo ci sia un deciso aumento d'impegno a livello nazionale sull'offerta educativa 0/3 anni. È necessario inoltre continuare a sperimentare e diffondere soluzioni ad alto tasso di innovatività (sezioni-ponte, poli 0/6, scorrimento Nido-Materna, sezioni aggregate). L'idea è di attivare un forte interesse per i diritti dell'infanzia, soluzioni di qualità ma praticabili, innestando un percorso virtuoso di attenzione alla cultura del servizio, oggi carente in tante aree del nostro Paese.

D. Le organizzazioni sindacali dei docenti di Scuola dell'infanzia sono apparse assai tiepide, per non dire ostili, all'ipotesi di sezioni “pre-materna”. Eccepiscono che si snatura l'identità della Scuola dell'infanzia e che si chiede troppo ai suoi docenti.

R. Va ribadito che non si intende mettere in discussione l'identità della Scuola dell'infanzia, che resta ancorata al mo-

dello 3/6, per cui vogliamo predisporre un progetto nazionale di rilancio culturale e pedagogico volto alla ridefinizione degli orientamenti, superando le indicazioni della Moratti. Intendiamo esplorare soluzioni adeguate all'età dei bambini, per far fronte a una forte domanda sociale rispettando parametri di qualità che sono desumibili dall'esperienza dei Nidi. A questo sforzo può concorrere lo Stato, con risorse aggiuntive e con progetti sperimentali, con l'adesione volontaria di docenti disponibili e adeguatamente formati. Ciò può comportare l'incremento di organici o comunque la loro salvaguardia.

D. Lo Stato si candida a intervenire in un settore che lo vedeva tradizionalmente assente. Quali sono le motivazioni di questa inaspettata presenza?

R. Il settore dell'educazione per l'infanzia, in un'ottica 0/6, vede la presenza di una pluralità di soggetti, fenomeno che consideriamo un valore da salvaguardare. L'intervento dello Stato è decisivo in molti territori ove mancano altre tradizioni di intervento (Comuni, Enti, Associazioni, Cooperative di genitori) e ha consentito di espandere la Scuola dell'infanzia tra i 3 e i 6 anni. Oggi la Scuola materna è praticamente “generalizzata”. Pensiamo a una funzione di possibile stimolo anche per la fascia 2/3 anni (guardiamo anche all'esempio francese, ove in molte “écoles maternelles” esiste una sezione pre-materna per i bambini al di sotto dei 3 anni).

Lo facciamo con cautela, utilizzando lo strumento della sperimentazione previsto dal Regolamento dell'autonomia (art. 11 del Dpr 275/99), che implica l'elaborazione di un piano nazionale che sarà offerto all'attenzione delle scuole e dei territori. Quando si procede con la sperimentazione, l'adesione è rimessa alla volontà dei soggetti. Si tratta di una sfida che vale la pena di tentare, pensando alla qualità della vita dei nostri bambini e ai loro diritti ad ambienti educativi di qualità.